

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno IV
diciannovesima raccolta(6 novembre 2007)

In questa raccolta:

- **“Chi vuole vada, chi non vuole mandi”**, di Antonio Corona(Presidente di AP-Associazione Prefettizi), pag. 1
- **Lettera aperta a...**, di Clara Vaccaro, pag. 5
- **L'era di Veltroni**, di Maurizio Guaitoli, pag. 7
- **Vittime di “serie A” e vittime di “serie B”**, di Paola Gentile, pag. 10
- **Sindaco-sceriffo, Ministero di Polizia(riflessioni sul nuovo articolo 54 del TUEL)**, di Marco Baldino, pag. 10

“Chi vuole vada, chi non vuole mandi”

di Antonio Corona*

Nella provincia di Forlì-Cesena, quando ancora comprendeva Rimini, di una stessa associazione esistevano una sede provinciale nel capoluogo e una sezione cittadina nel comune rivierasco.

La situazione non è mutata da quando quest'ultimo è stato poi elevato al “rango” di provincia: a Rimini, infatti, di quella associazione, c'è ancora soltanto la sezione cittadina.

Argutamente, c'è chi assume tale circostanza come esempio della non ancora completata transizione culturale dal sentirsi – ed essere considerati - non più “semplice” città, bensì capoluogo di provincia.

E' esattamente un po' quello che, su altro versante, è accaduto e continua ad accadere agli appartenenti alla carriera prefettizia.

Con la legge delega n. 421/1992 – quella, per intendersi, della *contrattualizzazione* del rapporto di pubblico impiego – venne impressa nell'ordinamento, per la prima volta nella storia, la definizione “carriera prefettizia”, che di lì a poco il conseguente d.lgs n. 29/1993 delimitò alle qualifiche *da vice consigliere di prefettura*: nondimeno, occorsero diversi anni prima che, nei ruoli di anzianità del ministero dell'Interno, la *carriera direttiva amministrativa* dell'amministrazione civile – come, cioè, eravamo stati ordinamentalmente definiti fino ad allora - cedesse il passo alla *carriera prefettizia*.

Per altro verso, oggi, nonostante la carriera prefettizia sia *unitaria in ragione della natura delle specifiche funzioni dirigenziali attribuite ai funzionari che ne*

fanno parte, non pochi insistono su una sostanziale differenza di *status* – assolutamente immotivata – tra le qualifiche di viceprefetto e viceprefetto aggiunto, addirittura con funzionari di quest’ultima che continuano a sentirsi, comportarsi, e in alcuni casi a essere erroneamente considerati e trattati, “direttivi” *ante-riforma*(del d.lgs n. 139/2000, *n.d.a.*).

Non può altresì sottacersi che, in sede di individuazione della corrispondenza della qualifica, c’è chi convintamente attesta l’“equivalenza” del I dirigente della Polizia di Stato al livello di viceprefetto(di fascia E) e non, come invece dovrebbe essere, a quello di viceprefetto aggiunto.

Le stesse nomine a prefetto *post-riforma* risultano emblematiche: per quanto consta, infatti, le nomine a prefetto degli ultimi anni hanno riguardato, quando riferite a funzionari della carriera prefettizia, esclusivamente viceprefetti *ante-riforma*(quelli promossi tali prima dell’accorpamento delle qualifiche di viceprefetto e viceprefetto ispettore, *n.d.a.*), quasi a voler fare sopravvivere un criterio di anzianità (o, se si preferisce, di scala gerarchica di fatto) che il 139, almeno nelle intenzioni..., dovrebbe avere di converso definitivamente superato.

Insomma, se non è di per sé sufficiente elevare una città a provincia per mutarne la mentalità e la considerazione esterna, come nel ricordato caso di Rimini, analogamente può dirsi per gli appartenenti a una carriera che, da un giorno all’altro, si è ritrovata profondamente innovata e tutta dirigenziale.

La situazione delineata sembra riproporsi anche per quello che riguarda le questioni retributive.

Prima del d.lgs n. 23/1993, i “prefettizi” non avevano una propria autonoma identità, né, tantomeno, capacità “contrattuale”.

Venivamo spesso “mimetizzati” nel *personale di cui all’articolo 40 della legge 1° aprile 1981, n. 121*, dizione che qualcuno cercò di utilizzare persino nella circostanza della *contrattualizzazione* del rapporto di pubblico impiego, per escludere da essa l’allora carriera direttiva amministrativa – e

non solo – ma che venne subito respinta dagli ambienti parlamentari, in quanto ritenuta troppo... “contorta”(circostanza che indubbiamente contribuì alla coniazione e all’introduzione del neologismo *carriera prefettizia*). Inoltre, sino alla *riforma* del 2000, l’aumento delle nostre retribuzioni di “direttivi” – quello delle qualifiche dirigenziali avveniva per legge – derivava per estensione dagli accordi stipulati per le corrispondenti qualifiche della Polizia di Stato in seno al *comparto sicurezza*, riservato alle Forze di polizia e nel cui ambito non eravamo rappresentati in alcun modo, né avevamo alcuna voce.

Sarà forse per questo che, quando parliamo delle nostre retribuzioni, appariamo “timidi” e “timorosi”: si rammenterà sicuramente che pure le risorse finanziarie messe a disposizione del contratto 2004-2005 sono scaturite da vicende parlamentari che sarebbero almeno in parte da raccontare.

Fatto sta che oggi, mentre altre categorie di *contrattualizzati* e *pubblici*, al netto di eventuali non ancora colmate mancanze di copertura finanziaria, hanno già rinnovato i rispettivi contratti, noi, per di più trovandoci in una situazione di forte sperequazione in negativo con analoghe figure dirigenziali del pubblico impiego, siamo a girarci i pollici, “aggrappati” a un emendamento alla *finanziaria* presentato dal(o, chissà, veicolato per il tramite del) relatore(!), senza il quale le risorse finanziarie disponibili non permetterebbero nemmeno di coprire l’inflazione(!).

Persino la questione dell’altro emendamento alla *finanziaria*(guarda un po’, ancora una volta presentato dal relatore...) che vorrebbe la *gratuità*(!) dell’incarico di componente delle commissioni e delle sottocommissioni elettorali circondariali, nonostante finisca a incidere sulla retribuzione complessiva del singolo funzionario, sarebbe passata sotto completo silenzio se AP non fosse intervenuta presso l’On.le Ministro(v. di seguito lettera aperta del 31 ottobre u.s., *n.d.a.*).

C'è chi ha attribuito quel silenzio, e una supposta "arrendevolezza" della nostra Amministrazione, alla circostanza che la misura in parola interessa solamente coloro che operano sul territorio e non pure i "ministeriali": ci rifiutiamo di crederlo. Quello che qui piuttosto interessa, è che ai molti consensi suscitati tra i colleghi dall'intervento di AP, hanno corrisposto, peraltro in misura decisamente inferiore, i rituali e consueti richiami alla "prudenza", perché parlare apertamente di quel, legittimo, compenso (per un'attività delicata ed effettivamente svolta, *n.d.a.*) potrebbe provocare indesiderati contraccolpi in sede parlamentare e sui *mass media*.

AP la pensa in maniera così diversa, che ha inviato la suddetta lettera aperta alle agenzie di stampa, alcune delle quali hanno ritenuto di darle ampia visibilità.

Il motivo è semplice: se riteniamo che le nostre ragioni siano valide, non dobbiamo temere di rappresentarle apertamente, con forza e convinzione (anche se non traducendole necessariamente in eroiche, quanto tragiche cariche di cavalleria di crimeana memoria). Non significa che saranno necessariamente condivise, ma ciò non giustifica il rimanere sempre e per principio *al coperto*, magari di un emendamento infilato di soppiatto nella tasca di un parlamentare. Paradossalmente, spesso sono proprio quanti tra noi invitano di converso alla... "circospezione" che continuano ad ammannirci asseriti, rinnovati favore e consenso che il *prefetto* godrebbe negli ambienti istituzionali, politici e sociali: se così fosse, perché allora non è direttamente il Governo, di cui siamo i rappresentanti per antonomasia, ad allargare i cordoni della borsa per darci il giusto e dovuto riconoscimento della nostra... importanza e siamo invece costretti a "mendicare" in giro benevoli emendamenti, per quanto probabilmente previamente concordati?

Le Forze di polizia forse non otterranno comunque le occorrenti risorse finanziarie per mettere la benzina nelle autovetture di istituto, oppure per un incremento dignitoso delle loro

retribuzioni, ma le richiedono, a fronte alta e senza remore, perché ritengono le loro richieste "giuste e legittime", come tali degne di attenzione e considerazione pure in larghi settori di quegli ambienti politici non propriamente a esse tradizionalmente favorevoli.

Non è bastevole definirci *corpo prefettizio o prefettoriale* per fare parte, ed essere considerati tali dall'esterno, dell'*élite* sulle cui spalle gravano le pesanti responsabilità del governo e della tenuta del Paese.

Occorre l'intima convinzione di esserlo per davvero e comportarsi di conseguenza: con l'eccellenza del nostro operare al servizio della collettività, certamente, ma anche con la dignità di chiedere, senza timori atavici, che vengano riconosciute le nostre giustificate richieste e di adoperarci, con i mezzi che l'ordinamento consente, affinché vengano accolte.

Non sappiamo se le nostre osservazioni sulla *gratuità* dell'incarico di componente delle commissioni e delle sottocommissioni elettorali circondariali saranno o meno accolte. Se così non fosse, dovremo perciò considerare seriamente la percorribilità di forme di agitazione che prevedano pure possibili forme di astensione dall'espletamento di quegli incarichi (*in progress* a tempo indeterminato): non solamente per questioni di "tasca", in ogni caso di per sé legittime e importanti, ma anche, se non soprattutto, di decoro istituzionale e professionale (si permetta: *gratuito* è l'ingresso allo stadio o al cinema, non facciamo confusione, per favore...).

AP lo farà serenamente, esplorando altresì la possibilità di un'azione sinergica con le altre sigle sindacali rappresentative del personale della carriera prefettizia - senza tuttavia farsi condizionare nelle sue decisioni da altrui eventuali, divergenti e rispettabili posizioni - e con il contributo di idee e proposte che si invitano sin d'ora i colleghi a fare pervenire.

Se si ritiene di avere una qualche ragione, non si deve avere alcun timore a sostenerla.

Per AP così è stato in passato, lo è oggi e lo sarà in futuro: con garbo, con rispetto, con educazione, con quel modo di fare impresso indelebilmente nel suo e nel *d.n.a.* di ciascuno di noi, cui non intendiamo

rinunciare, ma allo stesso tempo con determinazione e con coraggio.

D'altra parte, non sono state le nostre care nonne a insegnarci che "*chi vuole vada, chi non vuole mandi*"?

*Presidente di AP-Associazione Prefettizi
a.corona@email.it

Roma, 31 ottobre 2007

Lettera aperta

(gratuità incarico componente commissioni e sottocommissioni elettorali circondariali)

Onorevole Signor Ministro,

si comprende e si condivide pienamente l'esigenza di contenimento e di riduzione della spesa pubblica, intervenendo a tal fine in ogni settore che possa in qualche modo anche attenuare la pressione fiscale.

E' peraltro indubitabile che un qualsivoglia "taglio" non sia mai indolore, poiché di norma finisce con l'influire sulle modalità di erogazione di prestazioni e servizi al cittadino, se non persino sulle fonti retributive di determinate categorie di soggetti, determinando una riduzione del reddito complessivamente da essi prodotto, con un effetto quindi analogo a quello proprio di una tassa qualsiasi.

Forse, proprio in queste ore, è in votazione al Senato della Repubblica un emendamento (il 14.2, per quanto risulta) presentato dal relatore alla finanziaria, nel cui ambito viene stabilito che "L'incarico di componente delle commissioni e delle sottocommissioni elettorali circondariali è gratuito, ad eccezione delle spese di viaggio effettivamente sostenute" (come è noto, presidente e uno dei membri dei cennati organismi sono ordinariamente espressione del personale della carriera prefettizia). Permetta di sottoporLe alcune brevi considerazioni in proposito.

L'emendamento, nel suo complesso, è denominato nel linguaggio corrente come "taglia costi della politica": cosa c'entrano i funzionari della carriera prefettizia e le funzioni dai medesimi disimpegnate con i "costi della politica"?

Inoltre. La prevista gratuità del suddetto incarico farà venire meno la corresponsione del compenso attualmente erogato che, si badi bene, non è riferibile a una generica indennità, bensì si qualifica come corrispettivo di una attività effettivamente svolta (disciplinata agli articoli 29 e 30 del d.P.R. n. 223/1967, nonché 30 e 33 del d.P.R. n. 570/1960), tra l'altro di particolare delicatezza in quanto rientrante tra quelle finalizzate a garantire la regolarità dell'esercizio del diritto fondamentale di una qualsiasi democrazia: il voto.

Consenta di rappresentarLe che la gratuità di una qualsivoglia prestazione può certamente attagliarsi a pregevolissime forme di attività umane, prime fra tutte quelle di volontariato, ma assai meno a quelle fornite, nell'interesse generale e con responsabilità personali dirette, da un corpo di alta professionalità e profondo senso delle Istituzioni, quale è quello prefettizio. La gratuità dell'incarico risulta mortificante sia per chi lo assolve, sia per esso stesso e il tipo di attività al medesimo sotteso. Non Le sembri... "volgare", ma ciò cui non viene attribuito un tangibile corrispettivo economico, se non rientra, come si è accennato, nel volontariato puro (e non è certo questo il caso...), è generalmente considerato, in definitiva, di scarso o nessun "valore".

Ci vengono riferite voci di un disinvolto svolgimento e di una eccessiva onerosità degli incarichi in parola in alcune zone del Paese, che sarebbero alla base dell'"emendamento". Se così fosse, si intervenga per eliminare qualsiasi ingiustificata e ingiustificabile distorsione del dettato normativo, si dettino norme più stringenti per evitare qualsiasi possibile abuso: noi tutti saremo pronti a fare la nostra parte, ma non si mortifichi né una vitale funzione dello Stato, né chi ha il compito di assolverla.

Onorevole Signor Ministro,

in un mondo dove il significato attribuito alle parole ne fa spesso smarrire il senso autentico, siamo nondimeno persuasi che Lei comprenda perfettamente che è prima di tutto per senso della dignità del nostro ruolo e della nostra funzione che si è oggi qui, con la presente, a rimettere alla Sua attenzione una questione che, vale la pena ripetere, suona come una gratuita (questa volta ci vuole davvero...) mortificazione.

AP ritiene pertanto lecito attendersi da Lei una decisa e autorevole iniziativa che renda ragione di quanto prospettatoLe e che, con la sapienza unanimemente riconosciutaLe, sia in grado di soddisfare tutte le esigenze in campo.

Nel rimanere in attesa di cortesi notizie al riguardo, voglia gradire intanto distinti saluti.

Il Presidente
(Antonio Corona)

Lettera a...
di Clara Vaccaro

Lo svuotamento progressivo del “nostro ruolo” lo abbiamo voluto e perseverato con una caparbia assenza di strategie, di pianificazione, di obiettivi da raggiungere.

Sull’onda dell’emergenza e dell’intraprendenza, sono stati risolti di volta in volta i problemi più scottanti e pressanti. Ma, al di fuori, il mondo istituzionale locale cresceva, il cittadino diventava utente-cliente, il mondo economico cominciava a inciampare sui nodi e vincoli di una burocrazia anacronistica.

Se si potesse mutuare dal teatro nichilista il linguaggio, gli stati d’animo dei personaggi *in cerca d’autore*, degli *uno, nessuno e centomila*, il panorama odierno istituzionale, e il nostro in particolare, si atteggierebbe a palcoscenico di un vissuto quotidiano.

Ma la realtà socio-politica di oggi è innegabilmente figlia del suo tempo e questo tempo, con le sue innovazioni, con le sue ventate di cambiamento, si sta preparando da molto lontano.

I segnali di un trasformismo dapprima latente, ma via via sempre più chiaro, si colgono e si raccolgono oramai in maniera evidente.

I *cicli e ricicli storici* di vichiana memoria lasciano il tempo che trova. E il tempo di oggi è all’insegna dell’innovazione.

Crisi d’identità, di ruolo, sono oggi i segnali melanconici di un’incapacità perseverante di leggere la storia.

Sono figli legittimi di una resistenza al nuovo, al diverso.

Come se trasformismo potesse essere sinonimo solamente di distruzione e non di rinnovamento, di crescita, di rinascita, di reinterpretazione di ruoli oramai desueti.

Mi viene in mente a proposito *chi semina vento raccoglie tempesta...*: mai espressione più colorita, mai immagine più bella.

L’inefficienza dei nostri mezzi è diventata palese, evidente. La strategia dell’emergenza

non ha più dato i suoi frutti: mentre l’ottica dell’organizzazione, della finalità, dell’obiettivo, del riscontro, della verifica del risultato ottenuto rispetto all’operato è diventato il linguaggio corrente, il metro cui rapportarsi.

Non si tratta necessariamente di tirare in campo concetti forse troppo avveniristici come managerialità, ma sicuramente la stessa normativa creata dal legislatore già a partire dagli anni ’90, ha significato un’inversione di rotta, ha creato nuovi ruoli da interpretare, da gestire, ruoli tutti da inventare.

Sono stati individuati i limiti e le funzioni, le responsabilità, la capacità gestionale, decisionale di spesa, della classe dirigente; sono stati definiti i ruoli della P.A. nei confronti dell’utente, così è stata individuata l’esigenza di verificare l’operato della P.A. attraverso meccanismi di controllo gestionali basati sull’analisi dell’utilizzo delle risorse e dei mezzi rispetto agli obiettivi prefissati.

Di fronte alla possibilità di cambiare il *modus operandi* di una struttura in continuo affanno, risulta... straordinaria la capacità di restare legati e vincolati ai ricordi nostalgici di epoche che furono e che sicuramente interpretano le esigenze storico-culturali di quel passato storico.

Mentre ancora si rimpiangono i poteri perduti del controllo sugli atti degli enti locali, il federalismo incalza, il decentramento si delinea come modello organizzativo del futuro.

Sensori perfetti sul territorio, interpreti magistrali di una realtà periferica, custodi di poteri e mezzi significativi per leggere questa realtà, abbiamo lasciato che l’unico ruolo veramente significativo del nostro esistere si frantumasse contro il muro della resistenza a tutti i costi, della conservazione di poteri oramai già inconsistenti.

La critica in forma dialettica è in verità lo strumento più naturale e consono di crescita e autoaffermazione, la critica se costruttiva non può non essere vista come

sistema di analisi e verifica dei propri limiti sui quali lavorare per superarli.

E' il logico dispiegarsi della tesi hegeliana *tesi, antitesi e sintesi*.

Nessuno può, peraltro, negare che prepararsi al nuovo non è compito che s'improvvisa, ma occorre preparare il passaggio cominciando a impostare, in anticipo, la propria nuova immagine:

- ebbene, garante della sicurezza? ma in che modo e, soprattutto, perché prende piede sempre più questa smania del cittadino di farsi "giustizia da se"?
- poteri di coordinamento, ma per quali obiettivi?
- sensori delle molteplici realtà locali, ma con quali mezzi?
- stabilire rapporti istituzionali diversi con gli enti locali, ma con quali contenuti?

A fronte di tutto ciò occorre una politica accorta di gestione di persone e di mezzi, finalizzati a gestire il nuovo:

- fare acquisire professionalità e consapevolezza;
- valutare l'esatta distribuzione di uomini e mezzi, calibrando la gestione del personale agli obiettivi operativi da raggiungere;
- rivalutazione delle piante organiche con attenzione ai profili professionali nuovi;
- programmazione della formazione delle risorse esistenti per acquisire la "cultura" del nuovo ruolo;
- scelte strategiche univoche e complete che contemplino soluzioni uniche che tengano di vista i diversi profili.

E tutto ciò significa anche uscire dal palazzo e incontrarsi, scontrarsi, aprire un dialogo, confrontarsi con le realtà del territorio.

Conoscere, bene, in ogni aspetto la realtà del territorio e conoscere bene per governare bene.

Monitorare le tensioni, interpretare i segnali che da più campi provengono: prevenire, anticipare, pianificare, piuttosto che rimediare l'inevitabile accaduto.

Riconvertirsi organizzativamente, svecchiando la struttura centrale a servizio

della periferia e non il contrario: è sul territorio che si gestiscono le realtà complesse sulla falsariga certamente di una strategia unica e unitaria, del centro.

Strategia visibile, tangibile.

E allora *circolazione, informazione* interna e *credibilità* esterna.

Gli spunti non sono mancati quando il legislatore ha pensato alla "Prefettura" come fulcro di un'attività di governo nelle periferie, capace quindi di leggere e conoscere: si pensi all'ufficio provinciale di statistica, si pensi alla posizione e ai poteri di garante e interprete delle esigenze sociali, nonché di dialogo con il cittadino nell'ottica di un miglioramento dei rapporti con la collettività, dell'attività di coordinamento, attraverso organismi *ad hoc* per promuovere e perseguire progetti di efficienza integrata sulla via di una progressiva e completa semplificazione della macchina burocratica a vantaggio dell'utente cittadino, dell'attività imprenditoriale, del mondo economico in senso più complesso.

Il tutto va ricompreso e ricollegato a un processo, sicuramente più lento e tecnologicamente complesso, di promozione dello sviluppo informatico della P.A. con lo scopo di amalgamare i processi informatici in atto e ridurli a un'unità dialogante fra le diverse realtà operative del territorio.

Stare al passo con questi tempi, essere interprete principale, effettivo punto di riferimento significa, al contempo, anche ripensare e ridisegnare le proprie strutture, la propria immagine, su dimensioni più dinamiche e snelle, più attente alle istanze e agli *input* che provengono dal mondo circostante, che consentano di andare di pari passo con la velocità con cui si muovono gli strumenti tecnologici (autostrade informatiche- rete *internet*).

E se anche tale passaggio dovesse voler dire perdere qualcuna delle competenze esercitate sino a oggi, poco male, purché ciò non getti nello sconforto i più.

L'importante è sicuramente avere coscienza di quanto sta accadendo, nella consapevolezza che nulla nella storia è

immutabile e fermo, ma che “*se potessimo sapere prima dove siamo e dove vogliamo*

andare, potremmo meglio giudicare il da farsi e il come farlo”(A. Lincoln)

L'era di Veltroni di Maurizio Guaitoli

Conoscete il “*Ma-Anchismo*”?

Si tratta di un mal d'anca tutto particolare: ce l'ha solo Veltroni. Nel senso che, caricando un po' troppo sull'anca sinistra, fatalmente è costretto, periodicamente, a scaricare i pesi “anche” sulla destra, per alleggerirsi l'anima e il fisico. Un funambolo di destrezza politica, direi. Il perfetto prototipo, in politica, di “*un colpo al Cerchio ed uno alla Botte*”: un po' di buonismo di sinistra, un po' di olio di ricino di destra. Ma, il miracolo S. Walter l'ha fatto con le “primarie” del Pd. Si è, dapprima, procurato la *nomination* a Segretario, sottoscrivendo un patto generazionale con i suoi pari dei Ds, nel senso che i “*pezzi da 90*”, auto-esclusi dalla (pseudo)competizione elettorale, parteciperanno di certo ai bacchanali delle spoglie della II Repubblica, dividendosi, in un futuro non lontano, le prime cariche dello Stato e, perché no, del Governo, qualora non passi (come non passerà) il modello inglese, per cui l'incarico di Premier è attribuito al Segretario del Partito di maggioranza relativa, al quale la Regina d'Inghilterra affida il compito di formare il Governo, a seguito dei risultati delle elezioni legislative. Tra l'altro, se mai si dovesse approvare in modo *by partisan* una riforma costituzionale che rafforzi i poteri del Premier e, di conseguenza, attenui/modifichi quelli del Presidente della Repubblica, non è escluso che si renda disponibile, per inevitabili, conseguenti dimissioni, anche il posto del Primo Inquilino d'Italia, lassù a Palazzo Quirinale.

Mi sono chiesto, a proposito delle primarie del Pd: “*ma che foglia di fico è mai questa, dei finti-candidati-paravento, per simulare una competizione che non c'è mai stata veramente?*”. Dov'erano i programmi

contrapposti, lo scontro di idee, i confronti televisivi duri (non ci sono stati nemmeno quelli “morbidi”) tra i vari Bindi, Letta, etc. e il “Candidato-Principe” unto del Signore (o, meglio, della “Trinità” Fassino-Rutelli-D'Alema), Walter Veltroni(ssimo)? Prendete il Bettini-pensiero, quando dice che sì, il suo “capo” ha chiesto a Prodi un Esecutivo leggero, però, se Prodi dovesse fare orecchie da mercante, beh, a quel punto, lo si appoggia lo stesso. Ma, allora, perché chiedere il rimpasto, quando non si ha la forza per imporlo? Tra l'altro, si tratta di una lama a doppio taglio, dato che i posti di Governo sono ritagliati (come le fette di pane sempre più fini per far posto a nuovi commensali, costretti a dividersi sempre la stessa torta) proporzionalmente al numero di Partiti che compongono la coalizione. Quindi, matematica (o, meglio, manuale Cencelli) vuole che quello più grande – cioè il Pd - debba fare i maggiori sacrifici, a beneficio dei Partiti minori, per tenere in piedi la coalizione. Cioè: qui chi rischia di guadagnarci, dall'ipotesi di rimpasto, sono proprio i comunisti e la sinistra massimalista in genere, con buona pace del riformismo veltroniano.

Ma il punto vero è un altro. Tutti sanno – o, almeno, dovrebbero - che senza una riforma elettorale degna di questo nome (che garantisca, cioè, una vera governabilità) non si va da nessuna parte. Ora, proprio Veltroni (come Berlusconi, del resto..) non è affatto favorevole al sistema “alla tedesca” che, in questo momento, appare come la migliore soluzione trasversale, in grado forse di conciliare le esigenze dei due opposti schieramenti. Il motivo di questa contrarietà è chiaro: quel sistema fa sì che, in primo luogo, le alleanze si formino a risultati acquisiti e, secondariamente, privilegia di gran lunga la

formazione di un “Centro” molto pesante (in grado di costruire alleanze su fronti contrapposti, ora con i conservatori, ora con i socialdemocratici), cosa che può accadere soltanto attraverso lo svuotamento (elettorale) di Fi o del Pd, ovvero di entrambi, a favore dei soggetti “centristi” di matrice storica. Chiaramente, in questo gioco “alla tedesca”, a trarre il massimo profitto sarebbero proprio i Partiti “minori”, ma con un portato ideologico più evidente, come An, Lega e i Partiti dell’ultra-sinistra, guarda caso tutti grandi sostenitori del suddetto modello elettorale. Con questi chiari di luna, a me sembra molto improbabile, pertanto, che in questa legislatura si possa parlare né di Partito unico del centro-destra, né di Federazione. A Berlusconi, infatti, in questo momento conviene, comunque, tentare la partita in solitario.

Ultima annotazione: i “brogli elettorali” alle primarie del Pd.

Davvero si tratta di poca cosa e, poi, essendo un modulo tutto basato sulla fiducia e sul rispetto nei confronti del cittadino, non fa certo onore a chi ha voluto fare *scoop* scontati, fregandosene delle lunghe file ai seggi e dimostrando di non conoscere affatto la legge statistica dei grandi numeri. Però, in futuro, meglio pensare, in modo *bypartisan*, a normare le primarie, in base a regole che valgano per tutti, centro-destra compreso. I simpatizzanti dell’uno, come dell’altro schieramento, si dovrebbero iscrivere per tempo a liste *ad hoc* e ricevere, in cambio di un contributo in denaro poco più che simbolico, una sorta di *credit-card* con un numero di codice unico e infalsificabile, che viene consegnata anche tramite posta a ciascun iscritto alla lista. Al momento del voto – una volta compiuta l’identificazione – la carta viene ritirata e contestualmente smagnetizzata, in modo da risultare inutilizzabile. Nessuno, di conseguenza, può essere ammesso a votare per le primarie, senza una carta valida in suo possesso. Troppo difficile? E, per il resto?

“*T’attacchi al tram!*”. Ricordate l’espressione di chi, richiesto di un favore o di una cortesia risponde “*picche*”? Be’, pare che nel nuovo Pd siano in molti a fare il gesto dell’ombrello.

Alcuni, certo, lo fanno con molta discrezione, agitando le braccia sotto l’impermeabile appoggiato sulle spalle, così, tanto per non farsi scoprire... Passando dalla metafora alle cose reali, cioè ai nomi, diciamo che Parisi, mentore ed *ex* Sancho Panza di Prodi (fisicamente, però, appare il contrario...) un mezzo gesto lo ha fatto, che suona come un colpo a salve alla prua del neonato Pd, minacciando la sua uscita, a causa delle manovre oligarchiche che hanno caratterizzato la nascita del Partito. Tuona anche Rosy Bindi contro i metodi (francamente) “cesaristi” di Veltroni e già scricchiola la sua fragile nave, scossa dai rumori sordi che provengono dalla stiva, dove gli editti papali contro le pratiche della pillola abortiva aprono le prime falle nelle coscienze dei *teo-dem* che si riconoscono nel Pd. Per ora, come notano in molti, pare che funzioni una sorta di *tandem* Prodi-Veltroni, nel senso che la somma di due mezze misure – in teoria – dovrebbe costituire un’unità. Cioè, come ai vecchi tempi della vecchia Dc, Prodi svolgerebbe il ruolo di *Premier* sostenuto (o, meglio, proveniente) dal Partito di maggioranza relativa della coalizione. Se questa è la “modernità” veltroniana, andiamo proprio bene.. Tanto più che, al contrario di ieri, Prodi *non* ha una sua robusta corrente o un consistente pacchetto di tessere “di controllo”, all’interno del Partito Democratico, per potersi efficacemente opporre alle manovre politiche del suo Segretario.

Quindi, per dirla alla Forattini, o alla Giannelli(noti vignettisti nazionali), il *tandem* ha solo un paio di pedali e tocca a Prodi sudare e a Veltroni raccogliere gli eventuali allori. Pertanto, più che un *tandem* mi ricorda i vecchi tramvai elettrici(assolutamente ecologici), cilindri di duro metallo con le lastre chiodate come i sommergibili, con un bigliettaio-controllore alla salita(Veltroni, per l’occasione, che fa viaggiare soltanto quelli

muniti di biglietto con il suo timbro) e un pilota-conduttore, perfettamente isolato dal contatto con il pubblico (Prodi, nel caso di specie). Finché va il tramvai, i due sodali mandano avanti il carrozzone, fino al prossimo agguato parlamentare dei franchi tiratori e dei fratelli-coltelli dei piccoli Partiti dell'Unione, fortemente attirati dalle sirene berlusconiane.

Già: ma perché siamo a questo punto? Si poteva fare meglio, o avrebbe potuto andare ancora peggio? Guardate bene la dinamica di composizione-scomposizione che ha già funestato la nascita del Pd: prima interviene il distacco della costola del "Correntone" Ds, capitanato da Mussi, che va a finire in una non meglio identificata "Cosa Rossa". Poi, la dissociazione di Dini, che va a creare l'ennesimo partitino, *a latere* del Pd, pronto ad allearsi con il centro-destra all'occorrenza, qualora la manovra finanziaria ceda alle pressioni dell'ala massimalista della coalizione. L'Udeur di Mastella e l'Italia dei Valori di Di Pietro giocano un'identica partita del trasformismo, divertendosi ad affondare il programma dell'Unione, con l'apertura di fronti di dissenso imponenti, che vanno dalla sfiducia al Presidente *ex*-diessino della Rai, all'affondamento della proposta di istituzione di una Commissione parlamentare sui fatti del G8 di Genova del 2001, richiesta a gran voce da Giordano e Diliberto.

Intanto, alla sinistra-centro rinasce la "Cosa socialista", mentre i radicali si sono chiamati fuori (e pensare che se nel 2006 si fossero alleati con Berlusconi, a quest'ora Veltroni sarebbe all'opposizione e addio *incoronation-day* delle primarie! Chissà se Pannella, nel frattempo, se ne sarà pentito!). A questo punto, ci vuole la fantasia hollywoodiana di Veltroni, per considerare il Pd come il "*più grande evento unificatore delle forze moderate riformiste*"! Anche perché gli scenari sono ancora tutti da disegnare, in effetti. Due cose, tuttavia, appaiono sostanzialmente scontate.

La prima, è quella della Legge Finanziaria 2008 che, comunque, dovrà essere portata in porto da Prodi, entro dicembre. Ho detto e mi ripeto che il "Professore" (*ex*-Presidente della Commissione di Bruxelles) e il suo fido tesoriere Padoa Schioppa (Tps, per gli amici ed *ex* membro del *board* della Bce) hanno potuto ottenere il semaforo verde dei "poteri forti" europei per un governo con i neo-comunisti, a patto di fare muro per il rispetto di due condizioni essenziali: il mantenimento sia del deficit annuale entro il 3%, sia del *trend* di riduzione del rapporto *deficit*/pil. Del resto, la Germania, che ha sacrificato il marco sull'altare dell'euro, non ci avrebbe mai consentito di mettere a rischio la stabilità della moneta comune con i nostri famosi *deficit-spending*, tanto cari all'ultrasinistra!

La seconda è quella della legge elettorale. Io non credo che il Cavaliere si potrebbe sottrarre al confronto costruttivo, qualora Veltroni facesse un passo formale, nei confronti del capo dell'Opposizione, per raggiungere un accordo in merito. Il problema è: quale riforma? Paradossalmente, "questo" sistema elettorale, sotto sotto fa comodo ad entrambi, minacciati dai veti incrociati dei partitini, dato che consentirebbe di mantenere inalterati gli equilibri interni, presentando, in pratica, liste-fotocopia (rispetto alle precedenti elezioni), a livello nazionale. Altrimenti, anche qui, Pd e Fi rischiano rotture interne ed esterne, rispetto ai loro alleati attuali. Ma, poiché Napolitano (e con lui l'opinione pubblica, per la sua stragrande maggioranza) non lasceranno che le cose rimangano inalterate, con ogni probabilità i due avversari torneranno a parlarsi (in fondo, Giuliano Ferrara non dice che sono molto simili nel loro percorso "rifondativo" della politica italiana?), per individuare una soluzione di compromesso che non faccia perdere a entrambi troppi pezzi lungo la strada...

Be', buona fortuna a loro e.. a noi!

Vittime di “serie A” e vittime di “serie B”
di Paola Gentile

Se ne parlava da tempo, ma in Parlamento l’iter del provvedimento sembrava irto di ostacoli: faccio riferimento all’estensione alle vittime del dovere e della criminalità organizzata delle provvidenze che la vigente normativa riserva alle vittime del terrorismo.

Ci ha pensato dunque il Governo, con un decreto-legge(1° ottobre 2007, n. 159) a estendere alle nuove categorie di beneficiari le elargizioni previste dalla legge n. 206 del 2004.

La questione è semplice e complicata nello stesso tempo.

Dovrebbe infatti essere scontato che, come le Istituzioni vengono incontro alle “vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice” attraverso una serie di benefici economici sanciti dalla legge del 2004, altrettanto dovrebbe fare con i parenti dei morti innocenti uccisi dalla mafia, o con i feriti rimasti invalidi. E così anche con le cosiddette “vittime del dovere a causa di azioni criminose, nonché ai loro familiari superstiti”.

Per sanare l’incongruenza, al Senato è in discussione il disegno di legge di conversione del suddetto decreto-legge n. 159/2007, che parifica il trattamento di queste categorie di persone a quello già garantito a chi ha subito attacchi terroristici: in estrema sintesi, somme variabili per i diversi gradi di invalidità e un

vitalizio mensile ai “*superstiti delle vittime, compresi i figli maggiorenni*”.

Ma la semplicità finisce qui.

Il resto è affidato a complicati calcoli economici e lo stanziamento di 170 milioni di euro previsto dal decreto-legge potrebbe non essere sufficiente a garantire la totale copertura delle spese da sostenere.

In realtà, i calcoli del Ministero dell’Economia sembrano abbastanza lontani dalla cifra prevista dal decreto-legge: solo nel primo anno di applicazione, l’onere di spesa previsto è di circa 223 milioni di euro, di 54 milioni per il secondo anno e di 55 milioni per il terzo.

Ma come si fa a rispondere in maniera fiscale e burocratica a un provvedimento che rimedia l’errore grave di non aver parificato il trattamento delle vittime della mafia a quelle del terrorismo? Non possono esistere vittime di *serie A* e vittime di *serie B*.

A tale riguardo, il Presidente della Commissione Antimafia, Francesco Forgione, insiste: “*La mafia ha lo stesso carattere eversivo di negazione della libertà e della democrazia del terrorismo. Per trattare materie come questa ci vuole una sensibilità che il Ministro dell’Economia, nel momento in cui afferma che non esistono risorse sufficienti allo scopo, mostra di non avere*”.

Speriamo che non sia una caratteristica anche del Parlamento.

Sindaco-sceriffo, Ministero di Polizia(riflessioni sul nuovo articolo 54 del TUEL)
di Marco Baldino

E’ approdato al Consiglio dei Ministri dello scorso 23 ottobre un ennesimo “pacchetto sicurezza” con cui il Governo, nella prospettiva sempre meno astrusa di un ricorso anticipato alle urne, vuole lanciare un messaggio rassicuratore ai cittadini, allarmati dal sensibile stato di insicurezza che essi percepiscono ogni giorno di più.

All’interno di tale “pacchetto”, compare un disegno di legge con il quale, almeno nel testo al momento disponibile, ancora in una fase embrionale, e con tutto l’iter parlamentare da affrontare, si intende altresì saldare un pericoloso iato fra Governo Centrale e Governi Locali proprio nella materia dell’ordine e della sicurezza, iato ampliatisi anche a seguito delle autonome

iniziative in materia di “lavavetri” e simili, che hanno interessato l’opinione pubblica negli scorsi mesi.

Nello specifico, almeno stando a quanto in questa fase proposto, il provvedimento intende “rivisitare” l’articolo 54 del Testo Unico delle Leggi in materia di Enti Locali, che disciplina le attribuzioni del sindaco nei servizi di competenza statale.

A una prima lettura non sembra esserci una stratosferica modifica sostanziale.

Quello che preoccupa, tuttavia, è un pericoloso travisamento del *lay out* con il quale è presentata la norma. Mi spiego meglio.

L’articolo 54, nella attuale versione, elenca quattro tipologie di funzioni che il sindaco esercita quale Ufficiale di Governo. La prima è, per tradizione “straconsolidata”, quella inerente la tenuta dei registri di stato civile, di popolazione, nonché ciò che riguarda gli adempimenti demandatigli dalle leggi in materia elettorale, di leva militare e di statistica.

Non a caso, a tale primato, ha sempre corrisposto, nella declinazione dei Dipartimenti del nostro Ministero, il “parallelo” primato del Dipartimento Affari Interni e Territoriali, referente nazionale proprio per quelle funzioni così infungibilmente essenziali quali l’anagrafe, lo stato civile e la materia elettorale.

Il “mutando” neo articolo 54, invece, che cosa fa?

Innanzitutto, invece di mantenere raggruppate le quattro tipologie all’interno del medesimo comma, le scinde in tre commi ben distinti. Ma non è tutto.

La prima delle funzioni cui sovrintende il sindaco, quale ufficiale del Governo, ora diviene l’*emanazione degli atti che gli sono attribuiti dalla legge e dai regolamenti in materia di ordine e sicurezza pubblica*”. Ma non è ancora tutto.

Le funzioni primarie dinanzi ricordate, infatti, sono “relegate” al comma 3 e introdotte dalla espressione “*il sindaco (...) sovrintende altresì alla tenuta dei registri (...)*”. *Altresì*: dunque, non in via principale.

Abbiamo consacrato, dunque, anche in via normativa, il sindaco-sceriffo.

E allora, per seguire il buon detto andreottiano che “*a pensar male...*”, non è che le più o meno recenti nomine all’interno del nostro Ministero – di cui persone ben più preparate di me hanno parlato – tendono, su due fronti, a privilegiare non il DAIT, ma un altro dei nostri Dipartimenti, ancor più legittimato dal nuovo profilo assunto dal Sindaco quale Ufficiale di Governo?

In una parola, è maturo il “gran passo” verso il Ministero della Sicurezza Nazionale?

Sia ben chiaro, nessuno scandalo. E’ soltanto una questione di scelte.

Alle quali ne andrebbe però aggiunta un’altra, complementare, che, mi si passi l’apparente bestemmia, andava affrontata nel 1999, così da assicurare il pieno successo dell’operazione UtG. Ossia, la trasformazione delle Prefetture in Uffici Territoriali della Presidenza del Consiglio dei Ministri, l’unica Amministrazione generale e politica anche nei fatti e non solo nell’astratta teoria.

Un’Amministrazione che si è sempre differenziata, in termini giuridici ed economici, ponendosi in una posizione di “altro” rispetto al rimanente sistema ministeriale e che, con il fallimento dei Commissariati del Governo presso le Regioni, avrebbe estrema necessità di una rete capillare sul territorio che possa *davvero* assicurare quella funzione di “portaerei” che il buon Bassanini aveva ipotizzato un decennio or sono.

Sarà una bestemmia, sarà un *wishful thinking*, ma almeno è una soluzione coerente, alternativa a quello *stop and go* che da anni impedisce a ognuno di noi di essere ciò che è realmente e di fare ciò che il cittadino chiede che egli faccia.

Io credo che, piuttosto che resistere a una valanga, sia più utile fare chiarezza in un’ottica di ridefinizione dei ruoli dell’apparato amministrativo e di eliminazione di confusioni e duplicazioni che il cittadino ormai non tollera più.

Fra breve, molto probabilmente, torneremo alle urne, e da molte parti, non solo

per “melina istituzionale”, si riparla di riforme. Approfittiamone per rimettere ordine e chiarezza in un sistema fin troppo oleoso e glissante...

Ormai, non bastano più nemmeno i “vaffa...”.

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri “pezzi” da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere Times New Roman, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), a.corona@email.it oppure andrecantadori@interfree.it. Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.